

Costruire il Piano Didattico Personalizzato

Indicazioni e strumenti
per una stesura rapida ed efficace

Attiva online il PDP editor per i DSA

A cura di
Flavio Fogarolo

GUIDE
DIDATTICA



Erickson

IL LIBRO

COSTRUIRE IL PIANO DIDATTICO PERSONALIZZATO

Le Linee Guida del MIUR obbligano le scuole a redigere ogni anno un documento di programmazione in cui si esplicitano gli interventi da realizzare per ogni alunno con DSA. Generalmente si utilizzano a questo scopo dei modelli cartacei «chiusi», che non permettono di calibrare o modulare le varie voci per un'effettiva personalizzazione. Le voci proposte sono infatti riferite a un generico alunno con DSA, mentre servirebbero spesso delle formulazioni che tenessero conto del tipo di disturbo, delle sue conseguenze, delle potenzialità emerse, dello stile di apprendimento, del contesto educativo, ecc. Ci vorrebbero quindi dei modelli molto più ampi e dettagliati, che risulterebbero però eccessivamente onerosi da gestire e quindi di fatto improponibili.

Come elaborare un Piano Didattico Personalizzato flessibile ed efficace?

Costruire il Piano Didattico Personalizzato offre un manuale e un programma (disponibile in download) per la compilazione e la gestione di un PDP definito di volta in volta in base alle caratteristiche individuali e ai bisogni specifici dell'alunno con DSA, migliorando la qualità del progetto educativo e l'efficacia della comunicazione con la famiglia.

IL CURATORE

FLAVIO FOGAROLO



Formatore, si occupa di didattica inclusiva. È stato per diversi anni referente per la disabilità e i DSA presso l'UST di Vicenza.

Per le Edizioni Erickson ha collaborato, oltre che come autore di varie pubblicazioni, alla progettazione di giochi educativi e materiali compensativi.

Una guida per rendere più pratica la compilazione del Piano Didattico Personalizzato, riducendo i tempi e scegliendo i contenuti più corretti da inserire

€ 22,00



9 1788859110065101

www.erickson.it



MATERIALE ONLINE vai su:
<https://risorseonline.erickson.it>

Indice

- 9** **Presentazione** (*Patrizio Tressoldi*)
- 11** **Introduzione** (*Flavio Fogarolo*)
- 15** **CAP.1** **Il Piano Didattico Personalizzato**
 (*Flavio Fogarolo*)
- 27** **CAP.2** **Conoscere l'alunno**
 (*Melisa Ambrosini e Barbara Carta*)
- 37** **CAP.3** **Didattica individualizzata e personalizzata**
 (*Melisa Ambrosini, Barbara Carta, Claudia Munaro*
 e Caterina Scapin)
- 67** **CAP.4** **Gli strumenti compensativi**
 (*Flavio Fogarolo e Paolo Rizzato*)
- 85** **CAP.5** **Le misure dispensative**
 (*Piera Baron e Luigi Ceola*)
- 95** **CAP.6** **La valutazione**
 (*Maria Rita Cortese e Angiolella Dalla Valle*)
- 103** **CAP.7** **Gli impegni della famiglia**
 (*Maria Rita Cortese e Angiolella Dalla Valle*)
- 111** **CAP.8** **Guida all'uso del software *Costruire il Piano Didattico***
 Personalizzato
- 127** **Bibliografia**
- 131** **Appendice**

Introduzione

Flavio Fogarolo

Costruire il Piano Didattico Personalizzato nasce dall'esigenza di gestire in modo più efficiente la pianificazione didattica prevista dalla nuova Legge a favore degli alunni con DSA, con l'obiettivo, quindi, non solo di migliorare la qualità di questo documento di progettazione, ma anche di ridurre i tempi e gli oneri di compilazione. È un lavoro di squadra che vede protagonista un gruppo di insegnanti della provincia di Vicenza¹ che da alcuni anni collaborano su questi temi con l'Ufficio Scolastico, mettendo a disposizione delle scuole del territorio la loro professionalità. Solo l'autore del programma informatico, Giuliano Serena, di Brescia, è esterno alla realtà locale.

Gli insegnanti sono i primi protagonisti di un processo educativo che vede necessariamente nella didattica la principale risorsa su cui puntare per il successo formativo. Se questo è vero per tutti gli alunni, lo è tanto più nei confronti di quelli che vanno sostenuti in modo particolare perché proprio nell'apprendimento manifestano specifici disturbi o difficoltà.

È significativo, al riguardo, quello che dicono le Linee Guida:

Gli insegnanti possono [*ma noi preferiremmo dire «devono»*] riappropriarsi di competenze educativo-didattiche anche nell'ambito dei DSA, laddove lo spostamento del baricentro in ambito clinico aveva invece portato sempre più a delegare a specialisti esterni funzioni proprie della professione docente o a mutuare la propria attività sul modello degli interventi specialistici, sulla base della consapevolezza della complessità del problema e delle sue implicazioni neurobiologiche. (MIUR Linee Guida, 2011, pag. 9)

¹ Il gruppo di lavoro, coordinato da Flavio Fogarolo, è composto da Melisa Ambrosini, Piera Baron, Barbara Carta, Luigi Ceola, Maria Rita Cortese, Angiolella Dalla Valle, Claudia Munaro, Paolo Rizzato e Caterina Scapin. Hanno collaborato anche Elena Carli ed Elisa Gottardo. Giuliano Serena ha sviluppato il programma informatico.

Lo *spostamento di baricentro* di cui parla il documento ministeriale assume certe volte l'aspetto di una vera invasione di campo, con psicologi o neuro-psichiatri infantili che forniscono dettagliate indicazioni, con toni quasi da ricetta medica, su aspetti prettamente didattici come ad esempio l'uso di un determinato tipo di carattere per la scrittura o la modalità di assegnazione dei compiti per casa. Ma sarebbe veramente ingiusto imputare agli specialisti la responsabilità di questa ingerenza considerando che molto spesso è proprio la scuola che invoca interventi di questo tipo per poter giustificare, così si crede, delle forme di personalizzazione considerate incompatibili con un'equa gestione della classe. Paradossale diventa ad esempio, ma è appunto solo un esempio, l'atteggiamento verso la calcolatrice il cui impiego a scuola, che non è vietato da nessuna norma, dovrebbe essere proposto ogni volta che è ritenuto utile e rispondere esclusivamente a esigenze didattiche (si usa in base alle difficoltà del calcolo, al tempo disponibile, ai bisogni di comprensione, alla necessità di autonomia, ecc.), ma viene spesso ammesso solo se imposto da un'autorità sanitaria esterna, come un farmaco pieno di controindicazioni da assumere sotto rigorosa prescrizione medica.

Non è quindi agli specialisti che dobbiamo chiedere di fare un passo indietro quanto piuttosto alla scuola di farne, con decisione, almeno un paio in avanti.

Da alcuni anni a Vicenza ci si sta organizzando per valorizzare il ruolo degli insegnanti in questo ambito, puntando soprattutto sulle numerose competenze e professionalità presenti in diverse scuole per sostenere tutte le altre.

Tutto nasce nel 2009 con la formazione di un gruppo di insegnanti interessati ad approfondire il tema delle tecnologie compensative e disponibili a svolgere nelle scuole dei brevi corsi di formazione per gli alunni con DSA. Dopo un periodo di preparazione (soprattutto condivisione e autoformazione interna) i dieci docenti, che allora componevano il gruppo, hanno cominciato a mettersi *in gioco* organizzando corsi nelle scuole sia per i ragazzi che per gli insegnanti.

Dopo tre anni i formatori sono diventati 20, mentre sono 60 (su 140 in totale) le scuole in cui è stata organizzata una formazione specifica. Secondo un monitoraggio organizzato nell'ottobre del 2011 dall'Ufficio Scolastico regionale, risulta che oltre un terzo delle scuole della nostra provincia (il 36% per l'esattezza) organizza abitualmente, come prassi consolidata, delle attività di formazione per insegnare agli alunni con DSA a usare le tecnologie compensative. Non male se si pensa che solo tre mesi prima, per la prima volta in assoluto, un documento ministeriale aveva precisato che questa formazione era compito della scuola e che gli insegnanti non dovevano quindi limitarsi a consentire l'uso delle tecnologie:

Le Istituzioni scolastiche assicurano l'impiego degli opportuni strumenti compensativi, curando particolarmente l'acquisizione, da parte

dell'alunno e dello studente con DSA, delle competenze per un efficiente utilizzo degli stessi. (DM 5669 del 12/7/2011, art. 4, comma 4)

Non è certo facile creare dal nulla, in breve tempo, un gruppo di formatori in un campo specifico come quello degli strumenti compensativi. Non basta essere esperti di tecnologie, bisogna anche aver chiaro a cosa servono e come vanno usate e quindi conoscere bene caratteristiche ed esigenze degli alunni con DSA.

La strategia che si è rivelata vincente è stata quella di mettere assieme competenze anche parziali, ma complementari, costruendo dei piccoli nuclei di formatori composti da un insegnante esperto di tecnologie didattiche e uno di DSA. Ovviamente si è dovuto, all'inizio, lavorare per conseguire una sostanziale condivisione degli obiettivi e sviluppare un linguaggio comune, mentre poi la collaborazione si è sviluppata in modo efficace e, per molti versi, naturale.

Ma gli strumenti compensativi sono ovviamente solo uno dei tanti aspetti da considerare quando si guarda alle particolari esigenze degli alunni con DSA, ed è stata presto evidente l'esigenza di allargare il discorso ad altri temi, in particolare alle numerose questioni legate all'interpretazione delle nuove e importanti norme uscite in questi ultimi anni. Parliamo non solo della Legge 170 del 2010, ma anche del DPR 122 sulla valutazione dell'anno precedente e del DM 5669, con le Linee Guida del successivo.

Il gruppo sugli strumenti compensativi si è quindi allargato, coinvolgendo progressivamente tutti i referenti DSA delle scuole attraverso due iniziative semplici ed economiche, ma molto efficaci:

- un incontro mensile, a tema, di autoformazione, con una o più relazioni concordate tenute da colleghi su argomenti scelti dal gruppo e inerenti vari aspetti legati alle difficoltà di apprendimento, non esclusivamente ai disturbi, ma sempre con un taglio prevalentemente didattico e operativo. A questi incontri partecipano mediamente, ogni mese, 60 insegnanti, ma quelli che sono complessivamente coinvolti sono circa il doppio;
- un sistema di condivisione on line basato su un gruppo di discussione via mail e uno spazio web, riservato, dove depositare i materiali da conservare.

Il gruppo, molto attivo, conta 170 iscritti ed è diventato uno strumento utilissimo per risolvere dubbi, chiedere aiuti o pareri, cercare risorse specifiche, proporre iniziative o altro.

Le due iniziative sono strettamente interconnesse perché è attraverso i contatti via mail che si organizzano gli incontri in presenza, raccogliendo proposte e bisogni, ed è via mail, o nello spazio web, che successivamente il gruppo approfondisce i temi proposti.

È stato in questo contesto che all'inizio dell'anno scolastico 2011/12, a pochi mesi quindi dalla pubblicazione del decreto attuativo della L. 170 e delle Linee Guida, è nato un vivace e ricco confronto su come redigere il Piano Didattico Personalizzato, concentrato anche, ma non solo, sullo strumento da usare, ossia su quale fosse il modello più adatto da proporre nelle scuole.

Ovviamente tutti dovevano fare i conti con la novità della procedura, e quindi l'inesperienza dei consigli di classe, ma era molto viva anche la preoccupazione di subire atteggiamenti di rifiuto, o di ostruzionismo, da parte dei colleghi qualora la compilazione fosse vissuta come eccessivamente complessa e onerosa.

Già allora emergeva una sostanziale insoddisfazione verso i moduli cartacei, ma era praticamente impossibile trovare un'alternativa. Il gruppo aveva deciso pertanto di non elaborare, almeno per il momento, un modulo unico, da proporre a tutte le scuole, ma di impiegare questo primo anno per studiare il problema, cominciando innanzitutto a raccogliere e condividere, in modo sistematico, i modelli elaborati e usati dalle scuole della provincia, caricandoli nello spazio web del gruppo.

Alcuni riprendevano, con modesti adattamenti, quelli diffusi a livello nazionale, ad esempio nel sito del MIUR o dall'Associazione Italiana Dislessia, ma non mancavano elaborazioni originali, anche se sempre, almeno sostanzialmente, in linea con le indicazioni delle Linee Guida del MIUR.

La compilazione era prevalentemente basata su crocette, assai più rare le risposte aperte. Alcune scuole preferivano documenti molto compatti (un paio di pagine al massimo, oltre l'intestazione anagrafica e lo spazio per le firme), ma non mancavano documenti molto più complessi ed elaborati.

Costruire il Piano Didattico Personalizzato è quindi una proposta che nasce dal mondo della scuola, sviluppata in un ambito di ampia condivisione. Il gruppo di dieci insegnanti che l'ha redatta materialmente rappresenta solo una minima parte di un ricco contesto di risorse e di competenze.

Sarebbe stato certamente stimolante, ma purtroppo operativamente improponibile, coinvolgere in questo progetto editoriale tutti gli insegnanti che, con i loro contributi e la loro partecipazione, hanno reso possibile questo percorso. Essi sono parte di una scuola che certamente si sta riappropriando delle competenze educativo-didattiche anche verso i DSA e sta contribuendo, con i fatti, a spostare il famoso baricentro dalla clinica alla didattica.

Ed è questo, in sintesi, l'obiettivo del nostro lavoro.

Vicenza, maggio 2012

Il Piano Didattico Personalizzato

Flavio Fogarolo

L'obbligo di redigere annualmente per gli alunni con DSA un Piano Didattico Personalizzato (PDP) è una delle novità della Legge 170/2010 e del successivo decreto attuativo (DM 5669 del 12 luglio 2011) e annesse Linee Guida.

In realtà né la Legge, né il decreto, né le Linee Guida formalizzano espressamente questo dovere. L'articolo 5 del DM dice:

La scuola garantisce ed esplicita, nei confronti di alunni e studenti con DSA, interventi didattici individualizzati e personalizzati, *anche* attraverso la redazione di un Piano didattico personalizzato, con l'indicazione degli strumenti compensativi e delle misure dispensative adottate.

Il concetto che questo tipo di documento non sia l'unico strumento che le scuole possano usare è ribadito anche nelle Linee Guida, ad esempio a pag. 8:

Tale documentazione *può* acquisire la forma del Piano Didattico Personalizzato.

Di fatto l'obbligo sussiste, considerando che il principio fondamentale, chiaramente ribadito nel DM, è che non basta che la scuola attivi una serie di azioni didattiche, ma che esse vadano anche *esplicitate*. L'art. 5, già citato, lo dice chiaramente: «La scuola garantisce ed esplicita...» e ricordiamo che esplicitare significa proprio comunicare in modo chiaro qualcosa a qualcuno.

Se la comunicazione è obbligatoria, perché prevista da una norma, deve necessariamente essere scritta e formalizzata e assumere quindi le caratteristiche di un documento. Ed è quello che affermano le Linee Guida (MIUR Linee Guida, 2011, pag. 8):

[...] la scuola predispone, nelle forme ritenute idonee e in tempi che non superino il primo trimestre scolastico, un documento che dovrà contenere almeno le seguenti voci, articolato per le discipline coinvolte dal disturbo:

- dati anagrafici dell’alunno;
- tipologia di disturbo;
- attività didattiche individualizzate;
- attività didattiche personalizzate;
- strumenti compensativi utilizzati;
- misure dispensative adottate;
- forme di verifica e valutazione personalizzate.

Di fatto i margini di discrezionalità, per la scuola, vengono drasticamente ridotti: può definire come redigere questo documento («nelle forme ritenute più idonee») e può eventualmente anche decidere di chiamarlo in altro modo, ma la norma ne definisce chiaramente i contenuti e anche i tempi. È bene ricordare che le Linee Guida fanno parte integrante del Decreto Ministeriale (art. 3) e che, quindi, quando danno indicazioni esplicite e cogenti come in questo caso, sono vincolanti per le scuole tanto quanto gli articoli del decreto stesso.

Un piano efficace

Un piano che rimane sulla carta, o dentro a un cassetto, può eventualmente assolvere un obbligo formale, ma di fatto serve a poco o a nulla.

L’efficacia di questo documento è connessa innanzitutto alla sua capacità di modificare effettivamente i comportamenti e i procedimenti attivati a casa e a scuola da parte degli insegnanti e, per quanto di loro competenza, dei genitori.

Il piano deve quindi contenere indicazioni:

- *significative*: a volte bastano poche cose, ma importanti, per determinare effettivamente un cambiamento;
- *realistiche*: considerare attentamente i vincoli ed evitare di fare promesse che non si possono mantenere o, rispetto all’alunno, prevedere prestazioni che mai sarà in grado di compiere;
- *coerenti*: evitare contraddizioni interne ma anche, ed è il rischio più frequente, palesi e ingiustificate difformità tra le varie discipline o attività;
- *concrete e verificabili*: affermazioni vaghe e generiche, interpretabili a piacere, non producono nessun risultato.

Tutti, e in primo luogo la famiglia, dovranno in seguito essere in grado di riconoscere se quanto è stato previsto nel PDP è stato effettivamente messo in

pratica. Il piano, infatti, deve essere continuamente verificato e monitorato: lo afferma chiaramente la stessa Legge 170 (art. 5, comma 5.3):

Le misure di cui al comma 2 devono essere sottoposte periodicamente a monitoraggio per valutarne l'efficacia e il raggiungimento degli obiettivi.

Le misure descritte nel secondo comma sono sostanzialmente quelle che costituiscono il nostro Piano, ossia l'uso di una didattica individualizzata e personalizzata e l'introduzione di strumenti compensativi e misure dispensative.

Il PDP non è concluso nel momento in cui viene formalmente approvato, ma inizia piuttosto proprio allora a svolgere in pieno la sua funzione di supporto alla programmazione, divenendo uno strumento di lavoro da consultare ogni volta che appare utile per mettere in pratica quanto previsto, ma anche da ridiscutere quando sorgono le inevitabili difficoltà.

Non solo compensare e dispensare: la centralità della didattica

Compensare e *dispensare* sono le due parole chiave che da alcuni anni sembrano sintetizzare in Italia le indicazioni didattiche per i DSA.

Precisiamo intanto che non sono per nulla equivalenti:

- la compensazione, nei suoi vari aspetti, rappresenta un'azione che mira a ridurre gli effetti negativi del disturbo per raggiungere comunque prestazioni funzionalmente adeguate;
- le misure dispensative rappresentano una presa d'atto della situazione e hanno lo scopo di evitare, con un'adeguata azione di tutela, che il disturbo possa comportare un generale insuccesso scolastico con ricadute personali, anche gravi.

Certamente in molti casi le misure dispensative sono necessarie, ma deve essere chiaro che esse non rappresentano mai una soluzione, neppure indiretta, ai problemi degli alunni con DSA ma semplicemente il riconoscimento e l'accettazione, da parte della scuola, dei loro limiti. Viceversa un'efficace azione compensativa può arrivare a fornire competenze in grado di ridurre, se non il disturbo, certamente le difficoltà operative e funzionali che comporta. (Fogarolo, 2012 B)

Nella vita adulta sarà molto difficile poter disporre di misure dispensative (di fatto è un concetto inimmaginabile, almeno per adesso, in un contesto lavorativo), mentre le strategie che sono state acquisite per compensare il disturbo saranno utilizzabili anche dopo la scuola, purché funzionalmente efficaci.

Ma se è un errore mettere sullo stesso piano, nella stesura del PDP, le strategie compensative, che danno autonomia, e quelle dispensative, che semplicemente evitano problemi maggiori, lo è anche dimenticarsi della didattica: è come se un alunno con DSA dovesse solo fare in modo diverso, compensando, o non fare del tutto, dispensato, quello che a causa del disturbo gli risulta difficoltoso.

Disturbo Specifico di Apprendimento non significa che non possa imparare! Chi ha un disturbo alimentare viene forse dispensato dal mangiare e lasciato morire di fame?

DSA significa:

- che l'apprendimento è *disturbato*, ma non impossibile;
- che il disturbo riguarda alcune funzioni *specifiche*, anche se molto importanti, dell'apprendimento, come leggere e scrivere, mentre altre sono assolutamente integre e vanno pertanto utilizzate normalmente, anzi valorizzate, se possibile, per bilanciare quelle in difficoltà.

Il primo obiettivo del PDP è proprio quello di individuare un sistema efficace per portare l'alunno con DSA a superare i limiti del suo disturbo per arrivare veramente a *imparare*.

Spesso, purtroppo, questo piano è concepito dalle scuole come una lista di strumenti compensativi e misure dispensative, eventualmente con la definizione di qualche criterio di valutazione, mentre del tutto secondaria appare la sezione in cui viene esplicitato come la scuola intende adattare le sue modalità di insegnamento per far conseguire all'alunno, nonostante le difficoltà, un autentico successo *formativo*.

Va ribadito che la prima cura per l'alunno con DSA è proprio una didattica efficace, ossia un modo di fare scuola che tenga conto delle sue specificità, valorizzandone le potenzialità.

Gli strumenti compensativi e, tanto meno, le misure dispensative non possono assolutamente essere messi sullo stesso piano, come ingredienti equivalenti e intercambiabili del nostro PDP: un po' di questo, un po' di quello, secondo i gusti.

Esiste una gerarchia funzionale, che va rispettata:

- prima di tutto vengono gli interventi di tipo abilitativo, finalizzati cioè a dare delle abilità, tra i quali rientra certamente, anche se non è l'unico, l'insegnamento;
- quando l'intervento abilitativo non è efficace si può ricorrere a un intervento di tipo compensativo, individuando un sistema alternativo per raggiungere,

almeno in modo parziale o in alcune limitate circostanze, risultati funzionalmente equivalenti;

- infine, se non ha funzionato l'intervento abilitativo e non sono stati individuati sistemi compensativi efficaci, è possibile prevedere anche una strategia di tipo dispensativo, che non risolve i problemi esistenti ma almeno ne evita di nuovi.

Consideriamo questa metafora. Se salire le scale di casa è diventato un problema, abbiamo tre strategie di intervento:

- una di tipo *abilitativo* (o meglio, in questo caso, ri-abilitativo), che attraverso un percorso di recupero, e molti esercizi, porta gradualmente a riacquistare le funzioni compromesse. È chiaramente la soluzione migliore perché di fatto al termine dell'intervento, se ha avuto successo, il problema non sussiste più;
- una di tipo *compensativo*, che può consistere in un supporto tecnologico, come un sollevatore montascale, che evita di dover salire le scale e consente di raggiungere in altro modo l'obiettivo, ad esempio raggiungere il piano superiore dove c'è la camera da letto, il bagno o altro. L'efficacia di questa

Problema: difficoltà ad allacciarsi le scarpe	Possibili soluzioni	
		Intervento dispensativo: le allacciano gli adulti Efficacia diretta (scarpe allacciate) <input checked="" type="checkbox"/> Autonomia <input type="checkbox"/> no Competenza <input type="checkbox"/> no
		Intervento compensativo: usare scarpe con strappi Efficacia diretta (scarpe allacciate) <input checked="" type="checkbox"/> Autonomia <input checked="" type="checkbox"/> Competenza <input type="checkbox"/> no
		Intervento abilitativo: insegnare ad allacciare Efficacia diretta (scarpe allacciate) <input checked="" type="checkbox"/> Autonomia <input checked="" type="checkbox"/> Competenza <input checked="" type="checkbox"/>

Fig. 1 A un problema possiamo rispondere con tre diversi tipi di intervento: (ri)abilitativo, compensativo e dispensativo. Non possiamo assolutamente considerarli come equivalenti.

soluzione è certamente minore della precedente perché è costosa, macchinosa, utilizzabile solo in questa specifica scala e non in altri contesti, ma quando la prima non funziona può essere efficace e vantaggiosa;

- una, infine, di tipo *dispensativo*: riorganizziamo l’abitazione in modo che non ci sia più bisogno di salire al piano di sopra, portando, ad esempio, il letto a piano terra.

Nessuna persona di buon senso considererebbe come equivalenti le tre soluzioni: che la prima sia preferibile alla seconda, e la seconda alla terza è considerato da tutti fuori discussione.

Una situazione analoga, a scuola, potrebbe essere quella di un alunno che incontra difficoltà a eseguire un calcolo.

Anche in questo caso possiamo prevedere:

- un intervento *abilitativo*: si individuano strategie didattiche il più possibile efficaci per insegnare a eseguire autonomamente quel calcolo;
- un intervento *compensativo*: si fornisce un aiuto per bypassare la difficoltà. In fondo, il calcolo serve a risolvere delle problematiche legate alla vita reale e se lo stesso risultato posso ottenerlo, ad esempio, con una calcolatrice, la limitazione funzionale è ridotta e comunque accettabile. Ovviamente, se l’alunno avesse imparato a essere autonomo nel calcolo, sarebbe stato meglio, perché ora potrebbe usarlo anche quando non dispone dello strumento compensativo;
- infine, c’è l’ipotesi *dispensativa*: se non ce la fai, troviamo il modo comunque di farti sopravvivere a scuola. Non è la stessa cosa, evidentemente.

Questo non significa che le misure dispensative non debbano essere usate, ma solo che devono sempre essere tenuti in considerazione i limiti di questo approccio, per cercare di renderli meno determinanti possibile.

La didattica

Nel modello di PDP che proponiamo, la definizione degli interventi didattici, individualizzati e personalizzati è quindi alla base della progettazione.

In questo campo c’è purtroppo il rischio di perdere quelle caratteristiche di concretezza e verificabilità che abbiamo considerato essenziali per la sua efficacia.

L’autonomia di studio si basa su una serie di processi cognitivi e metacognitivi che non possono essere semplificati in procedure senza correre il rischio di banalizzarli. Ma non possono neppure rimanere solo su indicazioni generiche, non verificabili.

È importante, ad esempio, che la scuola si attivi per *promuovere processi metacognitivi*, ma se questo impegno non si accompagna ad azioni concrete e specifiche, rimane facilmente privo di efficacia. Molte sono le indicazioni di questo tipo che possono essere date, in base ai bisogni e all'età dell'alunno: dai suggerimenti per organizzare e selezionare le conoscenze al potenziamento delle informazioni visive, dalla valorizzazione dell'apporto dei compagni alla didattica laboratoriale.

Certamente molte indicazioni si rivelano utili per tutti, non solo per gli alunni con DSA, e il loro inserimento in un quadro di individualizzazione può apparire riduttivo, se non un controsenso.

Affermano, infatti, le Linee Guida:

Si deve infatti sottolineare che le metodologie didattiche adatte per i bambini con DSA sono valide per ogni bambino, e non viceversa. (MIUR Linee Guida, 2011, pag. 10)

Gli strumenti compensativi

Questo modello di PDP parte dalla considerazione che la compensazione in certi casi può essere estremamente efficace per gli alunni con DSA, ma che i vantaggi vanno verificati e valutati caso per caso; inoltre, soprattutto con le tecnologie, per il successo conta assai più la competenza del soggetto nell'uso dell'apparecchio che non le caratteristiche dei prodotti usati e quindi è fondamentale accompagnare i ragazzi e insegnare loro a usarle correttamente.

Le misure dispensative

Come si è visto, consideriamo le misure dispensative come una necessità, non come un rimedio e un processo di autonomia dovrebbe puntare, se possibile, alla loro riduzione o estinzione.

Sappiamo benissimo che non è facile, ma va tenuto presente.

Anche per questo motivo, tutte le voci della sezione *Misure dispensative* sono graduate in base a un criterio di tipo quantitativo che ha lo scopo di mirare a una progressiva diminuzione degli effetti della dispensa e a un parallelo aumento dell'autonomia operativa dell'alunno.

Le criticità nella stesura del PDP

Per stendere il PDP si utilizzano normalmente dei modelli cartacei con campi da compilare e opzioni da selezionare con delle crocette.

Proprio da questa modalità di compilazione, che obbliga a una scelta esclusiva, Sì o No, nasce una prima criticità. È infatti un sistema di selezione in molti casi troppo drastico, mentre bisognerebbe poter calibrare o modulare le varie voci per un'effettiva personalizzazione.

Prendiamo ad esempio una delle più diffuse misure dispensative: «Dispensato dalla lettura ad alta voce». Se si seleziona questa voce, significa che all'alunno non verrà mai chiesto di leggere ad alta voce? Neppure in un piccolo gruppo, con un brano che conosce molto bene, in un contesto rilassato e tranquillo? Una scelta di questo tipo impedirebbe un percorso di autonomia, pur modesto, anche quando sarebbe invece praticabile. Come si è detto, soprattutto nelle misure dispensative è importante graduare l'intervento e calibrarlo sugli effettivi bisogni, ma anche, se possibile, su una progressiva riduzione dell'intervento.

Nell'uso degli strumenti compensativi la gradualità potrà riguardare, in particolare, l'autonomia e la conseguente diversa importanza dello strumento alternativo nelle varie attività.

L'indicazione, ad esempio, sull'uso dei libri digitali ha un valore diverso se data a un alunno che inizia a servirsene per la prima volta, e per il quale auspicheremo al massimo l'acquisizione di un minimo di competenza operativa, rispetto a un ragazzo più grande, esperto nell'uso del computer, per il quale possiamo invece ipotizzare un utilizzo quotidiano e diffuso.

Altro limite dei modelli predisposti è dato dal fatto che le voci proposte sono riferite a un generico alunno DSA, mentre servirebbero spesso delle formulazioni più specifiche che tenessero conto del tipo di disturbo, delle sue conseguenze, delle potenzialità emerse, dello stile di apprendimento, del contesto educativo ed altro. Ci vorrebbero dei modelli molto più ampi e dettagliati, che sarebbero però eccessivamente onerosi nella loro gestione e, quindi, di fatto improponibili.

Infine, si nota come con il sistema a crocette, l'attenzione della famiglia sia inevitabilmente attratta più dalle voci che non sono state selezionate («Perché non gli date anche questa misura dispensativa?») che da quelle effettivamente esplicitate.

La strategia di *Costruire il Piano Didattico Personalizzato*

Inserendo la compilazione del PDP in uno strumento informatico, è possibile creare le condizioni per superare positivamente le criticità emerse.

Innanzitutto la flessibilità dell'ambiente di compilazione. Il modello di PDP che si propone alle scuole, ossia l'elenco delle voci tra le quali selezionare quelle che interessano, non è fisso, come nelle versioni cartacee, ma viene elaborato e proposto di volta in volta in base alle caratteristiche individuali e ai bisogni di quello specifico alunno con DSA.

Per prima cosa, infatti, viene definito il suo profilo, attraverso un questionario, e in base alle risposte date vengono individuate e proposte le forme di personalizzazione e i supporti di tipo compensativo/dispensativo ritenuti più probabili per l'alunno.

Gli insegnanti selezioneranno quelle effettivamente idonee alle sue necessità e potranno anche graduare l'intervento scegliendo tra le diverse articolazioni proposte della singola voce, da un livello minimo a uno massimo rispetto alla differenziazione con la classe o alla quantificazione delle azioni quando essa sia possibile e significativa. Anche le voci così articolate possono comunque essere liberamente editate per meglio adattarle alle esigenze del caso.

Le voci non selezionate non appariranno nel documento finale, ma nel software rimarrà traccia della loro esclusione, in modo da poter facilmente modificare la decisione in seguito.

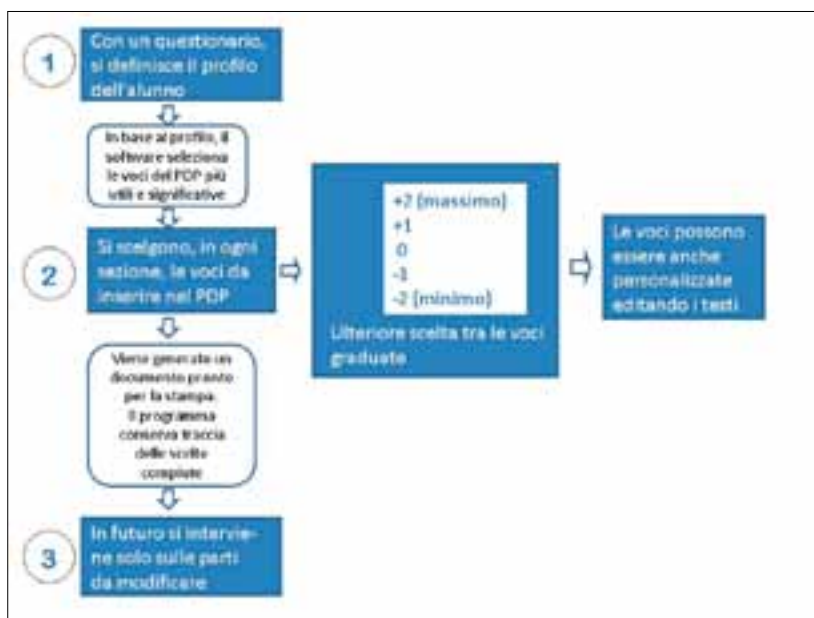


Fig. 2 Le fasi di elaborazione del PDP con *Costruire il Piano Didattico Personalizzato*.

Il sistema favorisce l'elaborazione graduale e progressiva del documento per consentire un processo di condivisione. Si può partire dalla proposta redatta da un referente/coordinatore per passare poi all'individuazione dei punti da approfondire in vista dell'incontro collegiale di programmazione dal quale ci si attende l'approvazione e la sottoscrizione del documento definitivo.

Dopo l'approvazione del PDP sarà possibile inserire varie osservazioni strutturate di verifica-monitoraggio, ed eventualmente formalizzare delle modifiche condivise e approvate del piano stesso. L'anno successivo si recuperano tutte le informazioni e potranno essere confermate o modificate le scelte fatte.

Gli impegni della famiglia

Alcuni modelli di PDP prevedono una specifica sezione del documento riservata agli impegni della famiglia, chiamata «Patto con la famiglia».

La prima osservazione da fare è che in realtà tutto il PDP potrebbe essere considerato come un patto tra la scuola e la famiglia e che in questa sezione vengono indicati gli impegni assunti dalla famiglia mentre nel resto del documento si esplicitano quelli della scuola.

La seconda osservazione è che l'esplicitazione degli impegni della famiglia non appare nella lista delle voci che, secondo le Linee Guida (punto 3.1), devono essere necessariamente presenti nel documento di programmazione, mentre parlando del ruolo della famiglia (punto 6.5) reintroducono il concetto di *patto* ma con una diversa connotazione, affermando che la famiglia

condivide le linee elaborate nella documentazione dei percorsi didattici individualizzati e personalizzati ed è chiamata a formalizzare con la scuola un patto educativo/formativo che preveda l'autorizzazione a tutti i docenti del Consiglio di Classe – nel rispetto della privacy e della riservatezza del caso – ad applicare ogni strumento compensativo e le strategie dispensative ritenute idonee, previste dalla normativa vigente, tenuto conto delle risorse disponibili. (MIUR Linee Guida, 2011, pag. 25)

Pertanto, oggetto di questo tipo di patto sarebbe l'autorizzazione alla scuola, da parte della famiglia, a trattare in modo diverso il proprio figlio, ma senza assunzione di impegni. Probabilmente non serve un documento di programmazione, come il PDP, per formalizzare un accordo di questo tipo e l'autorizzazione di cui parlano le Linee Guida potrebbe benissimo essere inserita in un documento che accompagna la consegna della certificazione di DSA alla scuola.

Anche se, come abbiamo visto, non è obbligatoria, una sezione del PDP in cui si esplicitano e formalizzano gli impegni che la famiglia assume per favorire il successo del progetto educativo può essere utile e opportuna, ma non può essere data per scontata. Andranno valutate attentamente le condizioni di contesto ragionando anche su cosa potrebbe succedere se poi gli impegni non venissero mantenuti.

I patti, naturalmente, vanno rispettati e la logica vorrebbe che il mancato rispetto degli impegni di una delle due parti portasse alla ridiscussione di quelli dell'altra. È ovvio che la scuola non può inserire in una contrattazione di questo tipo gli interventi educativi personalizzati/individualizzati che deve comunque garantire e anche per questo è preferibile non parlare di *patto*, ma più semplicemente di *impegni della famiglia*.

Guida all'uso del software *Costruire il Piano Didattico Personalizzato*

Installazione

Con i sistemi operativi Windows è possibile installare l'applicazione in due modalità:

1. L'applicazione può essere installata e utilizzata da tutti gli utenti che accedono al computer. Per poter fare questo tipo di installazione, l'utente deve avere i diritti di amministratore.
2. L'applicazione può essere installata e utilizzata da un solo utente.

L'installazione del programma può essere di due tipi:

- installazione automatica, ovvero il programma si autoinstalla;
- installazione personalizzata, in cui l'utente può scegliere la cartella in cui installare il programma.

Con alcuni sistemi operativi potrebbe comparire una finestra denominata «Controllo dell'account utente» che chiede conferma prima di installare il programma. Selezionare l'opzione «Consenti». A questo punto partirà l'installazione Erickson. Se non disponete di un account utente con privilegi di amministratore prima di proseguire verrà chiesto di inserire la password di amministratore. Se non disponete di questa password non sarà possibile proseguire con l'installazione.

Leggimi

Per ulteriori informazioni, consultare il file «Leggimi» presente nella finestra di avvio.

Alla prima esecuzione, che richiede la connessione Internet, sarà chiesto di inserire il codice di attivazione (reperibile in fondo al volume) e l'anno scolastico in corso. Seguire il formato «AAAA-AA» (ad esempio: 2012-13).

Menu iniziale e organizzazione del programma

Come si può notare dalla figura 6, la prima videata consente l'accesso alle tre sezioni principali del programma:

- Gestione dati della scuola;
- Gestione dati alunni;
- Opzioni.

In *Gestione dati della scuola* si inseriscono alcune informazioni generali, valide quindi per tutti gli alunni.



Fig. 6 Schermata iniziale e menu principale del programma.

Gestione dati alunni è il cuore del programma, con tutte le funzioni che portano a definire il profilo degli alunni con DSA e, successivamente, a elaborare per ciascuno il Piano Didattico Personalizzato. La maggior parte della guida è dedicata a questa sezione.

In *Opzioni*, infine, si può personalizzare il programma in base alle esigenze della scuola ed è possibile organizzare in modo efficace il passaggio da un anno scolastico al successivo recuperando i dati esistenti.

Gestione dati della scuola

Si apre una schermata nella quale vanno inseriti alcuni dati relativi alla scuola. Sono informazioni semplici ed essenziali che, una volta inserite, saranno poi visualizzate automaticamente nell'intestazione del PDP (figura 7).

Costruire il Piano Didattico Personalizzato

Gestione dati della scuola

INSESTAZIONE: Istituto Comprensivo Statale "G. Marconi"

COMUNE: Abavilla Vicentina

CAP: 36077

PROVINCIA: VI

INDIRIZZO: Piazza Libertà, 21

TIPO DI ISTITUTO:

- SCUOLA PRIMARIA
- SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO
- ISTITUTO COMPRESIVO
- SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO
- ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE
- _____

SALVA

Erickson

Fig. 7 Finestra Gestione dati della scuola.

Gestione dati alunni

Come detto, questa è la sezione centrale del programma: è qui che si inseriscono i dati sugli alunni e, attraverso successive operazioni, si arriva alla redazione del documento di programmazione (PDP).

Innanzitutto va scelto l'alunno oggetto della programmazione. Un semplice menu consente di scorrere e di selezionare gli alunni già presenti in archivio o di inserirne uno nuovo (figura 8).

Una volta selezionato l'alunno, o indicato che si vuole inserire un nuovo nominativo, si apre la schermata per la sua gestione, divisa in sei sezioni:

- Anagrafica permanente;
- Anagrafica anno corrente;
- Profilo alunno: osservazione;
- Elabora PDP;
- Visualizza PDP;
- Archivio.

Le prime cinque sezioni sono riferite alle diverse fasi del percorso che porta all'elaborazione del PDP per l'anno in corso, mentre la sesta («Archi-



Fig. 8 Finestra per la selezione degli alunni o l'inserimento di un nuovo nome.

vio») offre vari strumenti per il passaggio da un anno all'altro e il conseguente recupero dei dati.

La strategia seguita per l'elaborazione del PDP è descritta nel capitolo 1: come si è visto nello schema proposto nella figura 2, si parte dalla compilazione di un questionario conoscitivo sulle difficoltà e sulle risorse dell'alunno e, in base alle risposte inserite, si selezionano nelle diverse aree, scelte tra quelle più importanti e significative, le voci da proporre per il suo PDP. La scuola dovrà individuare tra queste quelle ritenute effettivamente più adatte per lui, scegliendo anche, in molti casi, tra diverse articolazioni possibili per ciascuna voce.

Anagrafica permanente

Si registrano qui i dati dell'alunno considerati permanenti, ossia quelli che non dipendono dall'anno in corso. Ad esempio la data di nascita, l'indirizzo, i riferimenti della prima diagnosi.

Anche i dati permanenti possono essere modificati (ad esempio se c'è una variazione di residenza) ma di norma non cambiano quando inizia un nuovo anno scolastico (figura 9).

Fig. 9 Finestra Gestione Dati Alunni – Anagrafica permanente.

Anagrafica anno corrente

Le informazioni inserite in questa sezione vanno modificate, o aggiornate, ogni anno. Riguardano la classe frequentata, il nome del dirigente e del coordinatore, nonché la composizione del consiglio di classe e del team docenti (figura 10). I nomi appariranno nella sezione firme del PDP.

Fig. 10 Finestra Gestione Dati Alunni – Anagrafica anno corrente.

Profilo alunno

In questa sezione, molto importante per l'elaborazione del PDP, si raccolgono informazioni di vario tipo sull'alunno. Non solo dati oggettivi, come nelle due sezioni precedenti dedicate all'anagrafica, ma anche osservazioni, stime e valutazioni, come descritto nel capitolo 2, «Conoscere l'alunno».

Le domande del questionario sono organizzate in 10 gruppi:

- Anagrafico/generale;
- Diagnosi;
- Motivazione;
- Competenze compensative;
- Comprensione;
- Abilità di studio;

- Lettura;
- Scrittura;
- Matematica;
- Lingua straniera.

Si accede direttamente a ciascuno di essi cliccando sul menu verticale a sinistra (figura 11).



Fig. 11 Finestra Gestione Dati Alunni – Profilo.

Le domande a cui si è già risposto si riconoscono facilmente perché contrassegnate da una spunta nella finestra centrale. Quando tutte le domande di un gruppo sono state compilate, appare un segno di spunta anche accanto al suo nome nel menu verticale a sinistra (figure 12 e 13).

Le risposte, da inserire nel box a destra, sono di vario tipo, ma tutte molto semplici da gestire.

Si può procedere nella compilazione del PDP anche se non si è risposto a tutte le domande di un gruppo, basta salvare il lavoro fatto cliccando su «Salva». Se si desidera, il questionario compilato può essere stampato cliccando su «Stampa».

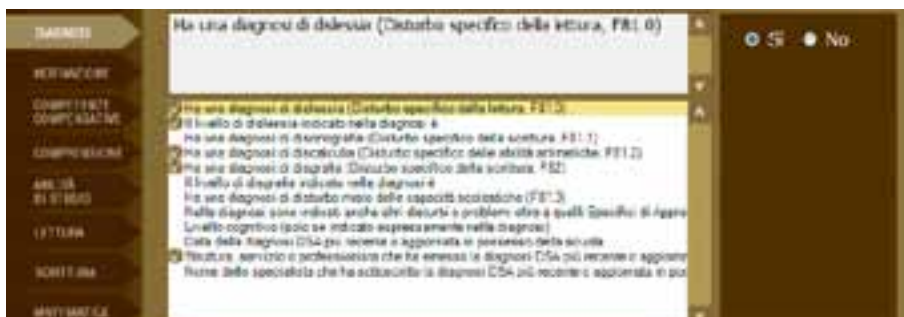


Fig. 12 Gruppo parzialmente compilato (5 item su 12): la voce «Diagnosi» a sinistra non ha la spunta.

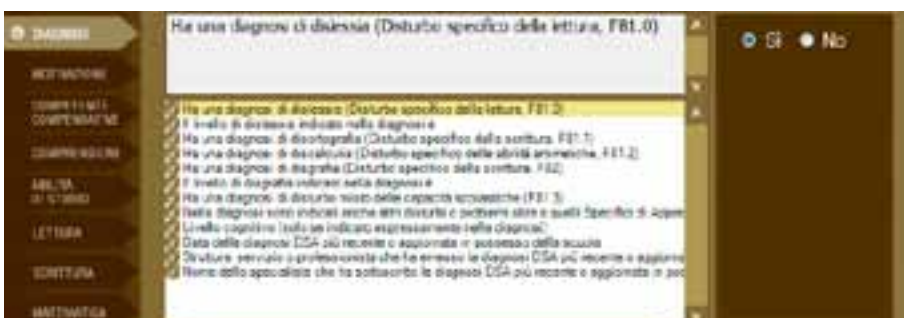


Fig. 13 Gruppo completamente compilato: la voce «Diagnosi» a sinistra è marcata con la spunta.

Elabora PDP

È in questa sezione che viene sostanzialmente costruito, e di seguito aggiornato, il PDP dell'alunno (figura 14).

Dal menu verticale a sinistra si accede ai cinque gruppi di voci previste:

- Didattica individualizzata e personalizzata;
- Strumenti compensativi;
- Misure dispensative;
- Valutazione per l'apprendimento;
- Impegni della famiglia.

Nella finestra centrale compaiono le voci che il programma ritiene potrebbero essere maggiormente significative per questo alunno, in base alle informazioni raccolte con il profilo.

Il numero massimo delle voci proposte è definito dall'utente nella sezione «Opzioni»: può essere pari a 5, 10, 15 oppure senza limiti (si mostrano tutte le voci ritenute compatibili con il profilo).



Fig. 14 Finestra Gestione Dati Alunni – Elabora PDP.

Come vedremo più avanti, è possibile visualizzare altre voci, anche se inizialmente nascoste, attraverso il pulsante «Personalizza».

In molti casi le voci del PDP proposte hanno, oltre un enunciato unico, anche una serie di voci graduate (fino a un massimo di 5). In alto troviamo quella che prevede il massimo di personalizzazione, poi via via le altre voci che, secondo i contesti, prevedono un intervento meno incisivo o differenziato, o l'estinzione di alcune misure o altro. Per eventuali approfondimenti su questo punto si consiglia di tornare al capitolo 1.

La compilazione del PDP richiede, pertanto, di individuare tra le voci elencate quelle che si ritengono adatte per l'alunno e di scegliere tra le varie enunciazioni proposte. La voce scelta può essere ulteriormente personalizzata: con un clic sulla finestra corrispondente, a destra, appare il cursore e il testo si può liberamente modificare.

È possibile specificare per quali discipline si applica ciascuna misura cliccando sul pulsante in basso «Si applica a». Appare una lista di materie e si chiede di selezionare quelle effettivamente coinvolte per questa voce del PDP. La lista di materie si può personalizzare in «Opzioni». Se non si decide altrimenti, le voci si considerano applicate a tutte le materie.

Personalizza

Se si desidera, è possibile modificare la lista delle voci proposte e, in particolare, recuperarne alcune, ma volendo anche tutte, di quelle che il programma aveva inizialmente escluso.

Cliccando su «Personalizza» appare a destra l'elenco di tutte le voci previste dal programma, comprese quindi anche quelle che non sono state proposte per questo alunno. L'ordine di presentazione è quello che deriva dal calcolo sviluppato da programma in base alle risposte inserite nella sezione profilo: in alto quelle ritenute più attinenti e poi le altre.

Le prime dell'elenco (possono essere 5, 10, 15 secondo le scelte inserite in «Opzioni») appaiono evidenziate e sono quelle già proposte. Cliccando sulle varie voci possiamo selezionarne delle altre (e quindi inserirle nell'elenco), ma anche disattivarle e quindi cancellarle dall'elenco (figura 15).



Fig. 15 Finestra Gestione Dati Alunni – Elabora PDP – Personalizza le voci.

Mostra descrizione

Cliccando su «Mostra descrizione» si visualizza a destra un breve testo in cui si forniscono alcune informazioni e indicazioni sulla voce selezionata.

Analoghe informazioni sono disponibili anche consultando direttamente l'appendice di questo libro, facendo riferimento al codice alfanumerico che precede ciascuna voce.

Nell'esempio riportato in figura 16, la sigla A3 significa voce n. 3 del gruppo «Didattica individualizzata e personalizzata».

In apertura il programma sceglierà sempre l'ultima versione salvata. Per recuperare i lavori precedenti si dovrà entrare in «Archivio» (ultimo pulsante a destra di «Gestione Dati Alunni»).



Fig. 16 Finestra Gestione Dati Alunni – Elabora PDP con descrizione voce.

Visualizza PDP

In questa sezione si conclude l'elaborazione del PDP con la produzione di un file in formato RTF da aprire e stampare con il programma di elaborazione testi presente nel computer, ad esempio Word di Microsoft o Writer di Open Office.

Piccoli aggiustamenti al testo e alla formattazione possono ovviamente essere fatti anche in questo momento (figura 17).



Fig. 17 Finestra Gestione Dati Alunni – Visualizza PDP.

Il PDP può essere prodotto con il nome dell'alunno o in forma anonima. Ricordiamo che contiene dati sensibili (certamente lo sono le informazioni sulla diagnosi) e va quindi conservato seguendo le procedure previste per questo tipo di documenti.

Esso è però anche uno strumento di lavoro, da consultare facilmente ogni volta che serve, ed è importante quindi poterlo usare con flessibilità, senza eccessivi vincoli formali. Una versione senza nomi può essere una soluzione efficace, perché non vincolata dalla privacy, ma occorre ovviamente verificare che l'anonimato sia sostanziale e l'alunno non sia ugualmente identificabile. Con un adeguato buon senso in genere questi problemi si superano senza difficoltà. L'anteprima può essere completa o articolata per sezioni (didattica, strumenti compensativi, ecc.). Cliccando su «Apri e Stampa» viene visualizzato il documento finale, aperto con l'editor di testi predefinito per il computer in uso (Word, Write, Word Pad, ecc.) per eventuali piccoli aggiustamenti e la stampa finale.

La sezione finale, con le firme, può essere ad esempio personalizzata inserendo i nomi di eventuali specialisti che hanno partecipato alla redazione del documento.

Archivio

In questa sezione si possono analizzare i dati registrati per questo alunno, sia per l'anno in corso che per i precedenti (se esistono, ovviamente).

Nella finestra di sinistra sono elencati i file attualmente in memoria. Selezionandoli si apre in basso una finestra esplicativa che riporta la descrizione del file e la data dell'ultima variazione.

I file posso essere aperti e cancellati.

A destra è possibile accedere ai dati registrati negli anni precedenti (anno scolastico).

Può essere utile inoltre consultare dati anche di altri alunni, per confronto o altro, cliccando nel secondo riquadro di destra il nome desiderato e poi su «Apri».

Opzioni

Questa sezione offre la possibilità di personalizzare alcune caratteristiche del programma e di gestire i passaggi da un anno scolastico al successivo.

Aggiorna anno scolastico

All'inizio di un nuovo anno scolastico si possono richiamare in memoria gli alunni dell'anno precedente per riutilizzare alcune informazioni e rielaborarne altre.

La schermata mostra due elenchi: a sinistra gli alunni dell'anno scolastico precedente, a destra quelli del nuovo anno (all'inizio questo secondo elenco è ovviamente vuoto). Selezionando i nomi e cliccando sulla freccetta in basso si spostano a destra gli alunni che saranno presenti anche nel nuovo anno.

Al termine, cliccare su «Aggiorna» (figura 18).

In questa finestra è possibile anche creare, e recuperare, una copia dell'archivio in una pennetta USB per spostare facilmente i dati da un computer a un altro.

Cliccare su «Copia dati» e seguire le indicazioni.

Attenzione: ricordarsi che le informazioni contenute nell'archivio sono da considerarsi come dati sensibili e vanno gestite di conseguenza. Usare pertanto questa funzione con le dovute precauzioni avendo cura di cancellare i dati immessi nella chiavetta al termine dell'operazione se non è possibile custodirla adeguatamente.



Fig. 18 Finestra Opzioni – Aggiorna anno scolastico.

Discipline

Consente di personalizzare l'elenco delle materie di insegnamento in base all'organizzazione della scuola.

I dati vanno inseriti in una finestra di testo liberamente editabile.

Concludere con «Salva» (figura 19).

Numero voci visibili

L'utente può scegliere quante voci, per ogni gruppo, saranno mostrate quando si elabora il PDP (in «Gestione dati alunni», «Elabora il PDP»).

Si può scegliere tra:

- solo le principali;
- le più probabili;
- ampia selezione;
- tutte le voci.

Il numero effettivo di voci visibili dipende dalla sezione.



Fig. 19 Finestra Opzioni – Discipline.

Se, ad esempio, si lascia l'impostazione iniziale («voci più probabili»), verranno mostrate 10 voci in «Didattica individualizzata e personalizzata», 6 nelle altre sezioni.

Si ricorda che è sempre possibile recuperare anche le voci nascoste (vedi sopra: «Elabora il PDP», «Personalizza») (figura 20).

Elenchi

In questa sezione si possono ricavare dei file, da salvare e stampare, con gli elenchi delle varie voci usate nel programma.

Le prime cinque riguardano le sezioni del Piano Didattico Personalizzato:

- Didattica individualizzate a personalizzata;
- Strumenti compensativi;
- Misure dispensative;
- Valutazione per l'apprendimento;
- Impegni della famiglia.

La sesta contiene tutte le domande utilizzate nel questionario del profilo (figura 21).



Fig. 20 Finestra Opzioni – Numero voci visibili.



Fig. 21 Finestra Opzioni – Elenchi.